

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

Buonasera, vi ringrazio per questo invito. Don Pietro mi ha mandato le relazioni dei precedenti incontri e spero stasera di non essere troppo al di sotto delle testimonianze che chi mi ha preceduto vi ha offerto.

Premetto alcune note su chi sono, su quel che faccio, sulla mia storia. Io ho abbracciato il cristianesimo a Milano, casualmente, verso la fine delle scuole medie. Più passano gli anni e più mi rendo conto che anche la modalità semplice con cui è avvenuto per me l'incontro con il cristianesimo ha segnato e segna profondamente quello che poi ho vissuto dopo.

Ricordo che ero in un periodo di disagio in famiglia, per gli studi – è abbastanza normale in un ragazzo di 13-14 anni – e un giorno, dal panettiere, casualmente, vedo che i ragazzi del gruppo medie della parrocchia invitavano tutti ad uno spettacolo teatrale, Il piccolo principe. Io ero piuttosto timido ma stranamente accolgo l'invito e vado allo spettacolo, da solo. E quella rappresentazione mi colpì tantissimo, perché i ragazzi, che io conoscevo di vista, avevano messo una cura, un'attenzione in tutto quel che avevano realizzato davvero particolari.

E mi colpì anche un altro fatto: cogli amici del cortile si pensava unicamente a divertirsi per cui necessariamente restavano fuori tutte le questioni brutte e problematiche, le fatiche di ciascuno ... non si poteva parlare cogli amici del cortile di studio, per esempio, era una cosa che ciascuno doveva vedersela da solo, alla partita essendo lo spazio ristretto potevamo giocare solo in sei contro sei, se eravamo in più di dodici qualcuno restava fuori. Allo spettacolo, a un certo punto si mosse il sipario e intravidi un ragazzo down che era stato incaricato di quel servizio lì!

Anni dopo, soprattutto dopo che iniziai a insegnare, mi tornava sempre in mente questa scena, durata una frazione di secondo peraltro; ma io a quella rappresentazione teatrale ho capito, ed è ciò che mi aveva affascinato essenzialmente del cristianesimo, che tutto quello che io ero, tutto quello che era la mia vita era oggetto di un abbraccio, di un lavoro insieme, era interessante e in questa esperienza non era chiesta alcuna condizione previa, non mi era chiesto nulla, non dovevo cambiare qualcosa per cui dopo sì che avremmo potuto .... no, così come ero c'era posto per me, nessuno veniva escluso; il ragazzino down evidentemente non poteva fare il piccolo principe ma aveva trovato un suo ruolo, un posto anche per lui c'era!

E così, accogliendo l'invito che i giovani attori fecero al termine perché ci si ritrovasse agli incontri del loro gruppo, un po' inaspettatamente io andai a vedere, smisi gradualmente di frequentare gli amici di cortile e cominciai questa nuova esperienza durante gli anni delle superiori, anni in cui ho studiato poco ma divertito molto. Ero iscritto a Ragioneria, indirizzo informatico; Bertinotti era segretario della CGIL, faceva la battaglia per le 35 ore degli operai e noi avevamo 40 ore settimanali! Mi colpiva questa cosa per cui gli operai dovevano stare meno in fabbrica di noi studenti a scuola. Diventava poi sempre più potente l'ipotesi della vocazione alla verginità e al sacerdozio come forma della mia vita, ne parlai con un prete che mi suggerì intanto di fare l'università perché quello mi avrebbe aiutato molto anche nel mio rapporto con Cristo, per spendere la mia vita per costruire la Chiesa, costruire la comunità. Mi iscrissi a Giurisprudenza alla Cattolica di Milano e verso la fine del corso chiesi a Camisasca, vostro attuale vescovo, di entrare nel seminario della sua fraternità, venni accolto e nel '92 continuai lì gli studi per laurearmi l'anno dopo.

Al termine del seminario la mia destinazione inizialmente prevista per la Francia per una serie di ragioni diventò Roma stessa. Mi chiesero di iscrivermi per la licenza in Diritto Canonico e diedi la disponibilità ad insegnare nelle scuole superiori. Nel '97 ho iniziato ad insegnare come supplente di religione in un istituto alberghiero in un quartieraccio di Roma dove la polizia da una certa ora in poi non si attenda ad entrare.

In quel periodo riallacciai alcune amicizie dei miei quattordici anni, avviando alcuni incontri di catechesi – in CL si chiamano *scuola di comunità* – e proprio per le mie esperienze anche inconsapevoli vissute da ragazzino e più intensamente e totalizzanti da universitario e ancor di più ovviamente durante il seminario maturava sempre più forte il desiderio di incontrare alcuni amici

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

proprio tutti i giorni. E con alcuni iniziammo appunto a vederci tutti i giorni. Non avevamo ancora un luogo dove poterci ritrovare, cominciammo in un bar, con qualcuno ogni tanto a casa nostra, ma poi aumentando sempre più di numero chiesi al vescovo di settore se non ci fosse una stanza per noi – io diventato nel frattempo sacerdote non avevo una chiesa per celebrare, abitavamo in un condominio normale. Ricordo che il vescovo mi trattò molto male, fu molto rozza, duro, scostante, evidentemente a Roma è zeppo di comunità religiose e tutti hanno qualcosa da chiedere al vescovo. Però dopo un mese mi stupii molto perché quel vescovo si ricordò della mia richiesta e ci diede questo vecchio oratorio, abbandonato, occupato in parte da strane realtà non bene identificate, dove si spacciava volentieri, dove non c'era alcuna presenza o proposta reale se non giocare a pallone insieme ... collocato tra Santa Maria Maggiore e il Colosseo.

Eravamo una diecina, iniziammo a trovarci tutti i giorni, a studiare insieme, a pensare a qualcosa che avremmo voluto vivere insieme. Io non sono un sacerdote brillante, non so cantare, non so suonare la chitarra, ho una faccia inquietante mi dicono ... e voi che ridete me lo confermate, quindi non ho ... eppure quello che abbiamo fatto in quegli anni, mi viene da dire adesso, è stato proprio scommettere il più possibile sul fatto che quello che io avevo incontrato e che i miei amici avevano incontrato, Cristo, rispondeva alla vita molto semplicemente e quindi c'entrava con lo studio, c'entrava col fatto che uno si innamora di una ragazza che non ci sta – condizione secondo me essenziale perché un ragazzo possa sperimentare davvero cosa significa amare: significa imparare a volersi bene, significa guardare un film e giudicarlo, tutto quello che può succedere normalmente ma vivendolo insieme. Vivendolo insieme, perché quello che uno ha incontrato è quella compagnia lì, son quei volti lì, quelle amicizie lì in cui come per me, ingenuamente se vogliamo ma in maniera reale, alle superiori uno vede che la sua vita viene abbracciata, e così come sono oggi io vedo che la mia vita è abbracciata. E dunque dicevo abbiamo cominciato a riaprire questo luogo, con le ovvie difficoltà di ogni inizio, non c'erano soldi, pioveva dentro ecc. ma in poco tempo il numero è aumentato via via, abbiamo strutturato meglio la settimana tenendo sempre ferma la domenica e la celebrazione della messa, prima in parrocchie che di volta in volta ci ospitavano poi fermandoci in quella dove, guarda caso, abitava il vescovo che si era interessato a noi, col quale dunque ci vedevamo tutti i giorni.

Ho imparato in questo che la mia vita si realizza costruendo la chiesa, e quindi per me è sempre stato istintivo il rapporto con l'autorità, col vescovo e quelli che mi erano dati, portando avanti quello che io so fare, quello che sono, l'esperienza da cui arrivo, la fraternità che vivo ma percependo sempre di più nel passare del tempo che questo è il modo in cui io edifico la chiesa, do il mio piccolo contributo, lì dove sono stato mandato. E questo vuol dire che poi nel 2003 avevamo proprio il desiderio che anche visibilmente quello che vivevamo fosse offerto a tutta la chiesa. Abbiamo chiesto se ci potesse essere data una parrocchia così da essere inseriti nella pastorale ordinaria, ci hanno affidato una basilica del IX secolo, molto bella, molto conosciuta e ambita a Roma per i matrimoni, 4-5 mila abitanti, sei ragazzini frequentanti il catechismo ... lì sono divenuto parroco e ho continuato a tenere il Centro Giovanile a Colle Oppio, con l'aiuto del vice parroco, don Ferdinando che si occupava dei bimbi delle elementari e medie.

Qui aggiungo una cosa che può essere utile. Da noi non si fa il catechismo, ma non nel senso che non è importante il catechismo, questo è ovvio, ma perché ho visto che ciò che è determinante è l'esperienza della vita di una comunità, di una vita familiare di una comunità, dove uno va lì non perché deve prepararsi alla comunione ma perché lì vede che la sua vita è abbracciata, accompagnata, accolta e lanciata nella sfida del mondo; vede che in quei rapporti, nel tempo, vede qualcosa che gli fa scoprire cose nuove. Insomma mi sembra troppo poco prepararli alla comunione, pur restando il fatto che nella comunione c'è tutto. E questo significa impostare come il Centro Giovanile anche la vita di parrocchia, per cui abbiamo creato un gruppo di ragazzini delle elementari per offrire loro, secondo la loro misura, lo stesso abbraccio, la stessa compagnia, accompagnandoli a vivere il cristianesimo più che a spiegarglielo.

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

Mi colpì molto un'espressione del Papa che riportava un discorso di San Francesco ai suoi primi frati: "Evangelizzate, evangelizzate, evangelizzate, se necessario anche parlando." Vuol dire che c'è il pericolo, e il catechismo a volte lo corre, di pensare che si evangelizza perché si parla. E se io penso alla mia vita, allora come di oggi, ciò che la cambia è realmente l'abbraccio che io sperimento. Abbiamo allora voluto provare come tentativo partendo da questa considerazione: siccome i bambini dopo essersi preparati alla comunione, fatta la cresima se ne vanno vabbè proviamo in un altro modo, e vediamo se non se ne vanno o se riusciamo a fargli capire che ciò che gli proponiamo non ha una fine ma vale per tutta la vita. E in questo chi deve ricevere i sacramenti li riceverà verrà preparato a farlo, e chi non vorrà farlo non lo farà, arriverà forse il momento in cui li chiederà lui.

In questi anni mi ha colpito molto incontrare tante persone che hanno chiesto il battesimo, non so se anche qui da voi ... ma certo non è più automatico che i genitori facciano battezzare i figli, e sempre di più incontriamo alunni delle elementari, delle medie non battezzati e non certo solo tra gli stranieri o di altre religioni. C'è stata tutta una vita insomma di separazione dai sacramenti e devo dire che questa, molto di più di quanto ci immaginavamo, è stata una cosa che ha davvero aiutato e tanto la nostra vita, anche come preti, e quella di tante persone. Tutte le famiglie e gli adulti che abbiamo incontrato in questi anni li abbiamo incontrato attraverso i figli, e credo che oggi ci sia chiesto una cura particolarissima nei confronti dei giovani; lo sappiamo bene, un giovane lo capisce subito se è voluto bene, percepisce perfettamente se chi gli sta davanti gli sta facendo una proposta, certamente proporzionata alla sua età ma che alla fine risulta seria, dove si percepisce come uomo, e non come un giovanetto un po' idiota a cui far passare un po' di tempo.

Dice un testo di Elliot - La rocca - che mi è capitato di rileggere recentemente e che vi consiglio di riprendere dove si dice di un'esperienza che mi pare di vivere ogni mattina in cui entro a scuola – oggi insegno allo scientifico. Ad Elliot venne commissionata quest'opera per raccogliere fondi per la costruzione di una chiesa, e all'inizio del testo si legge: sono arrivato nella città e la gente del posto mi dice "a noi non interessa una chiesa, non ci serve, noi dobbiamo lavorare, vai nei sobborghi". Vado nei sobborghi e la gente mi dice: "Noi lavoriamo dalla mattina alla sera tutta la settimana, alla domenica vogliamo fare il pic-nic, non ci interessa la chiesa!".

E se c'è una cosa che l'esperienza mi suggerisce incontrando le persone oggi è il fatto che non vedo un'ostilità preconcetta verso la chiesa, ma piuttosto un non-interesse perché si ritiene che la chiesa e il cristianesimo col lavoro non c'entra, non può averci a che fare con la mia esperienza di studente ... è sempre un qualcosa *accanto*, che magari può darmi dei principi, dei consigli ma che alla fine per la mia esperienza dello studio, del lavoro, degli affetti non c'entra. Ecco, però la mia esperienza mi dice che ciò di cui un giovane ha bisogno è di cogliere, di accorgersi che ciò che incontra – Cristo e il cristianesimo – rispondono esattamente al tuo bisogno, moltiplicandolo, centuplicandolo, rendendolo finalmente significativo, interessante. Agli universitari mi capita spesso di ripetere: "Nel tempo – perché la vita comunque è un cammino – ma è tutta un'altra cosa svegliarsi al mattino ed essere dominati da quello che devo fare e invece alzarsi al mattino ed essere preoccupati di diventare santi, di voler fare la chiesa ... e questo passa attraverso il mio impegno di studio. Più il mio ideale è grande più tutti i particolari – lo studio – ne sono sorretti e illuminati".

Ai pescatori che iniziarono a seguirlo Gesù subito ha moltiplicato la pesca, li conquista perché a loro che non avevano preso nulla riempie di pesci le reti. All'inizio è stato questo! Hanno visto moltiplicato ciò che era il loro lavoro, la loro professione, il loro desiderio affettivo di amare e di essere amati. Questo, molto semplicemente, è ciò che cerchiamo di fare, è bello così perché è qualcosa che dura tutta la vita, non è che io sono uno che ha capito e dunque lo spiega a voi, o ai ragazzi. Certamente sono un adulto, ne sono cosciente e questo lo rende più grande di tutte le mie incertezze ma soprattutto è bello perché lo rivivi in un modo e con un accento nuovo lì, con quelli

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

che ti sono dati. Io capisco così, la frase di Paolo VI quando dice: "Il mondo di oggi non ha bisogno di maestri ma di testimoni", cioè io vivo con te quello che cerco di trasmetterti e che so che ha riempito la mia vita, ma per comunicartelo devo riviverlo con te, non posso insegnartelo in altro modo.

E quella cosa di Elliot prosegue con quello che è il grande punto di forza della Chiesa, di noi oggi in un mondo dove c'è grande confusione ma se guardi alla storia del mondo cambiano gli oggetti ma la confusione c'è sempre stata, e lui dice: *ma che vita è la vostra se non avete vita di comunità? Non esiste vita se non c'è comunità e non esiste comunità che non sia vissuta nella lode di Dio.*

E' un'opera teatrale, non è Vangelo, ma è un aiuto grande perché mi sembra ricerca dentro i doni che ciascuno di noi ha ricevuto, dentro il carisma che ognuno ha, dentro l'incarico che a ciascuno è chiesto di rivestire o per cui si spende. Ma è tutt'altra cosa quando chi fa la caritas, o chi sta coi bambini, o chi educa le giovani coppie o chi fa le pulizie lo fa perché così costruisce la comunità; lo fa perché quello è il modo con cui a lui è stato chiesto, dentro un disegno più grande di cui quel particolare da un lato è la comunità stessa tutta, per cui la comunità sa cosa succede, la comunità lo riguarda e non è solo un suo problema, e dall'altro capisce che ciò che lo sostiene è proprio la comunità. In un mondo che è segnato da una solitudine terribile, da una estraneità impressionante perché .... esattamente quella che vivevo io da ragazzo con quei compagni, coi quali stavo bene, intendiamoci, non mi picchiavano mica, ciandavo volentieri ma eravamo in fondo un insieme di solitudini, estranei gli uni agli altri. Mentre il cuore di ciascuno desidera proprio una comunità che mi abbraccia.

Quando chiesi di entrare in seminario – la nostra fraternità, lo sapete, è essenzialmente missionaria – non è che avessi un particolare gusto per la missione, e pur nella fantasia di un ragazzo di vent'anni non è che mi appassionasse poi più di tanto, non era tanto l'idea di andare in giro per il mondo che mi aveva spinto e incuriosito e attratto quanto piuttosto la possibilità di poter abitare insieme ad altri, di avere una possibilità di comunità e di comunione fin nel dettaglio di una colazione consumata insieme, di una comunione che spiego agli altri ma non vivo io. E io per primo ne sperimentassi anche tutta la fatica perché c'è anche quella, tutta l'alterità dell'altro, tutte le contraddizioni ... tutto! Ma ero anche consapevole e lo sono sempre di più che realmente non esiste vita se non c'è comunità. D'altra parte, con tutti i pasticci che l'ingegneria genetica può fare oggi è solo dall'unione di due diversità che nasce una vita, non c'è un altro modo. Non c'è possibilità che nasca una vita se non da una comunione. E allora, costruire questo richiede veramente tanto tempo e guardando indietro a questi diciotto anni di lavoro, insieme a tanti errori riconosciuti e a quelli a me non consapevolmente noti, mi rendo conto di quanto tempo occorra perdere e quante volte si può avere realmente la sensazione di star perdendo tempo – quando ad esempio tu sei lì e al Centro non arriva nessuno, per esempio – eppure mi rendo conto che è stata esattamente questa fedeltà quotidiana la scelta necessaria.

E credo sia appunto essenziale avere e tenere dei luoghi che uno sa che ci sono, e che quando volesse tornare lì può tornare e non ha bisogno di consultare l'agenda per vedere che giorno della settimana è, se oggi c'è o non c'è l'incontro; l'esperienza della parrocchia mi ha insegnato un'altra cosa molto bella, nella messa della domenica sera – abbiamo naturalmente varie messe, ma quella della domenica sera è quella in cui maggiormente si ritrovano i giovani e le loro famiglie. In quella messa un giovane veramente può vedere che quello che sta vivendo coi suoi amici delle elementari non è una cosa che finisce con la fine della quinta elementare perché prosegue con le medie e ancora dopo, fino al nonno che vede lì che sta partecipando alla messa. In questo senso io capisco la frase "Evangelizzate, evangelizzate, evangelizzate se necessario anche parlando" perché questo fa vedere che ciò che io incontro di bello, che mi affascina ... noi abbiamo ragazzini che spostano fisicamente i genitori perché li accompagnino al sabato pomeriggio, perché sono desiderosi di andare ... sono rimasto affascinato da un "primino" un ragazzo della prima superiore,

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

di quelli che non hanno tanta voglia di studiare e nel quale mi sono molto ritrovato pensando a quando avevo io la sua età, mi ha colpito perché mi ha detto: siccome i miei genitori non mi mandano qui se non studio allora ho deciso che studio!

Secondo me è una bella cosa, una dimostrazione di cosa vuol dire spendere la sua vita per Cristo, questo ragazzino di quattordici anni in fondo dice questo, almeno secondo me; è una cosa che gli farà scoprire anche la bellezza dell'oggetto che deve studiare ma è chiaro che lui ha incontrato qualcosa nella vita che gli fa fare anche un qualcosa di faticoso, per lui lo studio, perché ciò che ha incontrato intuisce che è per la vita, non tanto per sentito dire ma perché fisicamente lo vede, nella messa prima di tutto ma in mille altre occasioni che ci si inventa, che nascono, che accadono. Per questo è riduttivo pensare al catechismo in termini tradizionali, riduttivo perché comunque è troppo poco come proposta.

Da ultimo volevo accennare a un'altra cosa che mi ha colpito ultimamente. Mi sono riletto un libro che mi fecero leggere all'epoca del seminario, di Robert Benson, in realtà un collage delle conferenze da lui tenute alla radio per spiegare la sua conversione dall'anglicanesimo al cattolicesimo – lui entrerà nell'oratorio di San Filippo Neri – e in queste conferenze sviluppa questo tema, il tema dell'amicizia di Cristo. Mi sembra che quello che noi viviamo, a volte anche in maniera inconsapevole, è crescere nell'amicizia con Cristo come recita il titolo del libro. Non so se sia teologicamente fondato ma a un certo punto l'autore dice: l'opera di Gesù la possiamo dividere secondo questi due accenti, cosa ha fatto Gesù? Da una parte è diventato amico di quelli che incontrava e dall'altra ha fatto sì che diventassero amici tra di loro.

Subito può sembrare una riduzione, ché se pensiamo all'opera di Gesù .... mi sarebbero venute in mente tante altre cose però col passare degli anni mi convinco che senza dubbio l'opera di Gesù è anche questo: diventare amico di quelli che ha davanti e favorire che diventino amici tra di loro. L'esperienza che sto portando avanti in questi anni, in maniera anche non molto programmata – privo di programma come è giusto che sia ogni amicizia – un'amicizia non ha dei programmi, vive dell'entusiasmo della consegna all'altro, quindi si fissa degli appuntamenti, chiede una precisione ma l'oggetto è crescere nell'amicizia per cui una cosa che si faceva ieri si può tranquillamente abolire domani e non cambia nulla. E devo dire che questa cosa in fondo attira quelli che incontriamo, attira le persone che desiderano venire lì, in tanti casi con mio stupore anche persone da tanti anni lontani dalla chiesa o in situazioni particolari o addirittura ostili alla vita cristiana per quella che è stata la loro esperienza. Eppure per lo strano entusiasmo dei figli costretti anche loro in un qualche modo ad arrendersi.

La nostra scelta dunque è stata quella di puntare, di spendere tanto tempo ed energie coi giovani perché ... prima perché ci è capitato così, se mi avessero mandato in un ospizio avrei dovuto puntare sui più giovani dei vecchietti! prima perché è capitato così ma anche perché in un qualche modo è vero che guardando a chi è giovane anche chi è più maturo negli anni riscopre ciò che ha vissuto da giovane e quindi si vuole spendere. E' vero che un padre e una madre vogliono bene al figlio e se lo vedono più contento, più attento, più preciso allora a volte pur non capendo o anche in alcuni casi preoccupati non possono non avvicinarsi non possono non riconoscere questo.

Credo come d'altra parte accade in una famiglia naturale dove il più giovane necessariamente attira di più ed è maggiormente oggetto di cure perché prendendosi cura dell'ultimo arrivato non è che si abbandonano gli altri figli, anzi, ma è il modo specifico in cui ci si prende cura di loro e dunque l'aiutarsi in una comunità nelle sue scelte abbia questa caratteristica che non significa fare del giovanilismo ma significa guardare a chi è all'inizio dell'avventura della vita con gli occhi di chi è più consapevole che la vita è un'avventura; guardare a dei giovani uomini che stanno iniziando a spalancarsi al mistero bello dell'esistenza, con tutte le sue domande, con la forza di chi certe cose le ha già vissute e quindi si offre come compagno di cammino a chi è all'inizio del percorso, e lo sostiene in quello, e lo sostiene perché lui diventi grande in questo.

\* \* \*

**D. Ci può spiegare meglio la questione del catechismo. Io ho speso tanti anni della mia vita come catechista, e certamente capisco che il catechismo non è tutto in una parrocchia, ma certamente è importante.**

**R.** Grazie. Partiamo da questo dato prima di tutto che secondo me aiuta molto. Io dico sempre: se io fossi un padre di famiglia e ho cinque figli: uno si è suicidato, uno è drogato, un altro è in galera con due ergastoli, un altro non mi viene a trovare ha il suo lavoro ma non mi si fila più ... certamente hanno incontrato dei professori sbagliati a scuola, sicuramente le vicende della vita ... però una qualche domande se io ho fatto davvero tutto quello che potevo fare forse me la devo porre!

E così dico io anche noi parroci non possiamo dare per scontato di avere fatto tutto quello che dovevamo fare per quei ragazzi bambini che ancora vengono in parrocchia a chiederci i sacramenti se poi non tornano più. E' un dato che esige che ... se io in classe entro e vedo che nessuno mi fila, mi metto lì dieci minuti aspetto che si faccia finalmente il silenzio, comincio a parlare ma vedo che nessuno mi fila ancora. A un certo punto gliel'ho chiesto: dov'è che sbaglio? E' chiaro che non è scontato che io stia facendo il giusto se non riusciamo a interagire ...

Un altro dato. Tutti conosciamo la parabola del figliol prodigo, lì il padre è rimasto a casa sua, il figlio gli chiede la sua parte, gliela dà, fa quello che sappiamo, ma il padre resta a casa e aspetta. Quello alla fine rinsavisce, rientra in sé e si ricorda della casa del padre come luogo in cui si poteva mangiare.

Per me è stata decisiva questa parabola. A me non interessa che i bambini capiscano tutto, la Chiesa ci chiede che quando ricevono l'eucaristia sappiano che c'è una differenza tra una rosetta – a Milano si chiama così, qui non so – tra il pane che mangiano a tavola e l'ostia, c'è una qualche differenza, non quale sia questa differenza ma che c'è una differenza. Non chiede di più. Ma che loro facciano l'esperienza di una cosa bella, in cui desiderano andare, più bella di quando giocano a calcio coi loro amici, così che quando se ne andranno non è un problema, purchè quando se andranno e casomai tornassero in sé possano ricordarsi che c'è stato un luogo che era bello. E questa è un'altra cosa di cui tenere conto.

Un luogo bello significa che era bello. Noi siamo al Celio, non siamo nelle favelas come Lorenzo che è in Cile e dove le persone vivono in dieci metri quadri, il luogo in cui gli parlo di Cristo non può essere meno bello di quello in cui vivono. Nel nostro Centro Giovanile pur in una ristrettezza di mezzi economici si capisce che niente è messo a caso, buttato lì, le sedie non sono spaiate, i quadri appesi con cura e non a casaccio ... e questo credo fa parte della bellezza e fa parte della catechesi dell'insegnamento. Tutta l'arte che noi abbiamo la dobbiamo al desiderio della Chiesa di insegnare i misteri di Cristo.

E queste son già due cose che almeno da noi sono state oggetto di grandi discussioni, come comunità parrocchiali e come parroci delle nostre zone.

Sui contenuti. Da noi operativamente si svolge così; i ragazzini vengono, prima di tutto sono quelli delle elementari non esiste il gruppo della comunione, sono delle elementari, indipendentemente se devono magari ancora ricevere il battesimo o cosa, tanto tutti sono ignoranti, tutti devono imparare a fare il segno della croce ... tendenzialmente seguiamo l'itinerario dell'anno liturgico come contenuti – e l'anno liturgico è un modo in cui io sono introdotto nel mistero di Cristo – c'è un momento di gioco – siamo una generazione che non sa più giocare – e lì possono scoprire che è infinitamente più bello che stare davanti alla playstation a sfidare un computer, imparano a stare insieme, a cantare ... non è un'oretta incastrata tra la scuola, il tennis, il nuoto, pianoforte e poi c'è pure il catechismo ... abbiamo fatto questa scelta, il sabato pomeriggio un tempo più lungo, disteso per stare insieme a loro, in cui conoscerli, ascoltarli ... se c'è la messa prefestiva vengono alla messa.

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

Lo sappiamo, spesso si fa l'incontro di catechismo il mercoledì pomeriggio, un'auletta anonima dalle cinque alle sei e poi alla domenica ne vedi la metà, se va bene! E' difficile prepararli alla prima comunione se poi non li vedi a messa. E' un corso per corrispondenza.

Poi, quelli di loro che sono nell'età – per noi la quinta elementare – di fare la prima comunione c'è una parte più specifica riservata a quei venti bambini in cui fai quella che una volta si chiamava la dottrina.

Per il resto la catechesi ... anche qui non c'è "la catechista" loro incontrano un gruppo di amici che si aiutano tra di loro, uno è capace di suonare, uno di parlare, uno insegna i canti, che si parlano tra di loro, che litigano anche, ma dove alla fine si decide cosa si deve fare e questo nel tempo devo dire che da dei frutti sia in termini di contenuti sia in termini di consapevolezza ... ad esempio il tasso di mortalità tra prima comunione e cresima si riduce, e quindi non è che non facciamo catechismo o non diamo i contenuti, anzi da un certo punto di vista ne diamo di più.

Finita la scuola noi avviamo il centro estivo. Spesso capita invece che finita la scuola finisce il catechismo, finisce la quinta elementare la scuola da la licenza elementare e la chiesa da la comunione e fine! Guardate, io dicevo agli altri parroci, noi potremmo non fare un tubo tutto l'anno così sti ragazzini almeno respirano e non stanno a pompare nel traffico romano, a giugno facciamo il centro estivo, ce li abbiamo lì tutto il giorno, per tutti i giorni. E fai anche un favore ai genitori che infatti sono disposti pure a pagarti che non sanno dove metterli altrimenti. Ce li hai lì tutto il giorno, hai voglia, vivi con loro!

Ragionando su questo da molti anni facciamo il centro estivo, che è diventata una grandissima occasione missionaria, anche rispondendo ovviamente a un bisogno delle famiglie che finita la scuola non saprebbero dove lasciare i bimbi.

Dunque uno fa quello che può, come può, e certamente non è mai abbastanza quello che uno può. Ma chi ha fatto la catechista per vent'anni ha certamente maturato una conoscenza, una capacità di dialogo, una priorità di ciò che viene prima e ciò che viene dopo da dire, uno strumento più efficace rispetto a un altro che è una ricchezza ma che si inserisce dentro un panorama di questo tipo, che non è affidata alla solitudine di chi deve inventarsi come tenersi buoni per quell'oretta. Questo almeno è quello che io vedo.

**D. Volevo capire meglio il discorso di Cristo nel lavoro, Cristo nella vita quotidiana; io faccio molta fatica a vederlo nella mia vita.**

**R.** Grazie. Guarda se tu mi dicessi che vedi Cristo nel tuo lavoro secondo me più che parlare con me dovresti parlare con R. la psichiatra che ho incontrato prima all'ingresso! Cioè, perdonami il modo ... io tante volte ... è come se noi volessimo bruciare le tappe mentre la vita sappiamo che è un cammino.

San Francesco perché ha baciato quel lebbroso? Perché ha riconosciuto Cristo in quel lebbroso lì, ma era San Francesco e ci ha messo anche lui i suoi anni. Allora quello che capisco oggi un po' di più su questo è che il vedere Cristo in tutto ciò che faccio non è né un auto convincimento né un gioco ipnotico né una cosa da visionari ma è la domanda di riconoscerlo e di servirlo in quello che faccio, la preghiera di questo, io mi alzo al mattino e sono dominato dal desiderio di questo.

Diceva Romano Guardini: nell'esperienza di un grande amore ogni fatto è un avvenimento nel suo ambito. Se tu ti innamori di Cristo ogni cosa che fai ti parla di lui. Non so se ti sto rispondendo, non si tratta di vedere Cristo nel lavoro, posta così non ti saprei rispondere, però quello che invece c'è dietro la tua domanda mi pare piuttosto questo, che tu ti alzi al mattino e ti domandi questo perché sei innamorato di Cristo, e quindi desideri di conoscerlo.

Se mi incuriosisco di una ragazza – facciamo questo esempio – e scopro che vive a Reggio Emilia a me, dico la verità, di Reggio Emilia non mi importa niente però se sento che c'è stato un terremoto a Reggio Emilia e lì ci abita quella ragazza ... non sono un vulcanologo, non sono un fissato, non

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

sono un volontario della protezione civile, sono incuriosito di quella ragazza e quindi quel terremoto a Reggio Emilia mi interessa: perché mi interessa? perché mi interessa lei. La nostra natura ci chiede questo. E Gesù questo ci chiede.

Per cui vedere Cristo nel lavoro vuol dire che a me il lavoro serve per entrare sempre più nell'amicizia con Cristo, crescere nella conoscenza di Lui, imparare a vedere come Lui tratterebbe questo tempo che mi è dato. Cioè, studierebbe questa pagina oppure andrebbe a parlare con quell'amico, oppure organizzerebbe quest'incontro in università come faranno alcuni amici la settimana prossima portando una mostra su \*\*\*\*\*?

Questo vuol dire essere innamorati di Cristo: lo scopo per cui studio, organizzo una mostra, parlo con l'amico, mi *moroso* o mi fido è perché cresco sempre di più nell'amicizia con Lui. Credo sia stato qualcosa di simile che ha permesso a Francesco di abbracciare quel lebbroso, talmente innamorato di Cristo che vedeva in quel poveretto che gli veniva davanti l'angelo con cui Cristo lo chiamava a sé.

E negli anni posso confermarti ... perché appunto la vita è un cammino, l'importante è essere sulla strada giusta, è mettere un passo dietro l'altro e quindi tanto più tu cresci, per quello che ti raccontano, per quello che vedi in qualcuno più grande che ti colpisce, ti incuriosisce, per quello che ti stranisce, ti fa obiezione ... quello che vuoi, ma questa figura di Cristo, quest'uomo che ha detto e fatto certe cose, che dice e fa certe cose, che si atteggia in un certo modo, che dice ciò che è bene e ciò che è male, che non ha altro scopo che quello di abbracciare te e tutti gli altri uomini, tanto più io mi immedesimo con Lui e guardo alle cose che mi sono date e chieste con quello sguardo tanto più riconosco in ciò che accade qualche tratto di Lui, lo conosco un po' di più.

La vita di tanti santi dice questo, la vita di tanti convertiti dice questo, la vita di Piergiorgio Frassati dice questo per esempio. Ricordo di aver letto un sacco di vite dei santi e tutte, almeno a me, quelle vite han detto questo: gente che nel suo tempo, nelle sue circostanze, innamorati di Cristo hanno saputo riconoscere quello che Cristo gli chiedeva nelle circostanze concrete.

Se dovessi dire, tutto il valore della comunità, credo stia proprio in questo. Perché questa è la modalità con cui Cristo ha deciso di non rimanere un'idea vaga. La comunità di due o tre riuniti nel suo nome sono esattamente la modalità concreta in cui io, te, tutti noi si cresce nella conoscenza di Cristo. Avrebbe potuto fare in qualsiasi altro modo ma ha deciso di correre questo rischio qua.

**D. Lei ha parlato di una *comunità che ti abbraccia*. Io trovo qualche difficoltà a riscontrarlo nella vita concreta questo aspetto.**

**R.** Grazie. Io parlavo però più precisamente dell'abbraccio che io ricevo e se pensiamo alla confessione capiamo che la cosa più stupefacente è il fatto che lì vengo abbracciato in ciò che noi stessi non riusciamo ad abbracciare, vediamo perdonato ciò che noi stessi non riusciamo a perdonarci.

Per inciso, a me per temperamento non mi hanno mai troppo affascinate quelle comunità dove son tutti sorridenti, ma non perché una comunità non debba essere contenta, ma perché avvertivo magari una forzatura, una sdolcinatura ... Dunque parlavo di quell'abbraccio che io ricevo ma comunque il fattore comunità è decisivo perché la comunità è realmente ciò che mi abbraccia. Quando vedo un ragazzo, una famiglia, una persona che si è allontanata per tanto tempo, per esempio, e che poi torna: quello è il modo con cui Dio sta abbracciando me non sono io che sto abbracciando questa qua. Il ritorno di quella persona mi è prezioso perché è un abbraccio alla mia vita.

Qui aggiungo una cosa che mi ero dimenticato di dirvi prima, il discorso delle vocazioni. Nel nostro Centro Giovanile sono nate nel corso degli anni tante vocazioni; e io quelle le ho sempre percepite realmente come un abbraccio che Dio stava dando alla mia vita, il modo ... insomma sto insistendo su questo discorso perché intendevo chiarire che parlavo dell'abbraccio che io ricevo alla mia vita



**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

piuttosto che il fatto che io mi sforzo di essere gentile coi ragazzini, accogliente con chi viene in parrocchia ... tutte cose che vanno benissimo, per carità! ma l'abbraccio che ricevo io ... un ragazzo che entra in seminario, una ragazza che si consacra sono segni dell'abbraccio che Dio sta dando alla mia vita; quella classe che non mi ascolta, non mi segue è l'abbraccio che Cristo sta dando alla mia vita. Io per conto mio magari avrei voluto tirargli contro il computer in testa, non so ... ma questo significa e nel tempo mi sto rendendo conto che le cose che capitano se c'è questo fattore comunitario – chiamiamolo così – che impercettibilmente mi educa mi fa accorgere che l'altro, il diverso da me è il modo con cui Dio abbraccia la mia vita, e lo fa nella misura e a seconda delle mie possibilità, del mio temperamento o della cattiveria di ciascuno.

E se lei parlava delle paure ... qui siamo nel luogo dedicato a San Giovanni Paolo II, bene è sempre commovente riascoltare il messaggio che Karol Wojtyła diventando Papa disse al mondo: non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo. Parole che vi fanno capire cosa vibrava nel cuore di quell'uomo quando diceva di non avere paura di aprire le porte a Cristo.

Quindi che si sia la paura ... l'hanno avuta gli apostoli, l'ha avuta Gesù ci sta, non è di per se un ... anzi il fattore comunitario, insisto ancora su questo, a cosa serve se non a sostenere anche nelle proprie paure.

Se un bambino dovesse entrare in questa sala, anche illuminata, non ci entra, ha paura: ma se c'è la sua mamma in mezzo a questa platea di sconosciuto, con questo personaggio un po' strano che parla, anche un po' inquietante, il bambino accompagnato da sua mamma può entrare. La mamma che cos'è? E' il fattore comunitario, la comunità che accompagna.

L'altro giorno parlavo con una studentessa universitaria che è piena di desideri però con una sua visione un po' astratta dei desideri. Le ho fatto l'esempio del mio studio, che da tempo desideravo fosse più illuminato, più piena di luce. Beh a un certo punto ho interpellato un muratore, gli ho chiesto se fosse possibile praticare un'apertura sul tetto, e lui ha detto di sì, e non costava nemmeno l'impossibile come io temevo ... insomma non ho fatto la novena alla Divina Misericordia per illuminare il mio studio!!! perché se io desidero una cosa mi muovo per ottenerla.

Tutti gli uomini hanno un desiderio, tutti, altrimenti nessuno si alzerebbe al mattino, ognuno si aspetta qualcosa; sappiamo tutti cosa succederà nella nostra giornata, a casa, al lavoro ecc. ma desideriamo certamente qualcosa di più di quel che già sappiamo. Dunque il bambino che desidera camminare da qui a lì è fatto per quello, lo desidera, ma se è solo, se lui col suo sforzo e impegno ... si dice spesso no? sforzati, impegnati ... ma quello direbbe: sarebbe bello camminare ma in fondo si sta bene anche seduti! Cosa fa muovere quel bambino? Il fatto che c'è sua madre che l'accompagna. E se cade, se lui ragionasse da se penserebbe che non riuscirà mai a camminare, è una fantasia il mio desiderio di camminare. Ma se c'è qualcuno ... la confessione è solo questo, non so come la vivete voi ma la confessione è questo; ci sta che sei caduto ma ti puoi rialzare, se però sei solo ad autoconvincerti che Dio ti ama, a sentire in sé l'abbraccio ... per me non è stato così, ma davvero credo che non possa essere così. La fortuna nostra è di far parte di una comunità cristiana, di una chiesa cattolica universale che si esprime in ogni ... lo diciamo ogni domenica: in comunione con tutta la chiesa qui convocata.

Che uno fisicamente si accorga che fa parte di questo corpo che è lì per sostenerti non è poco!

**D. Come siete riusciti ad arrivare alle persone a partire dai primi passi iniziali di cui ci ha raccontato?**

**R.** Lorenzo che è questo ragazzo che adesso è prete in Cile mi prendeva molto in giro perché io ero fissato coi cartelli che dovevano essere fissati dritti perché io ho incontrato il cristianesimo attraverso una locandina attaccata a modo alla vetrina di un panettiere, e se non ci fosse stato uno che ce l'avesse attaccata io forse oggi non sarei qua, pensa che dignità può esserci in uno che va in

**CATECHESI 2015-2016 – 8° INCONTRO –**  
**"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"**

---

giro ad attaccare locandine parrocchiali, che salvezza c'è in quel gesto lì? Dunque abbiamo cominciato attaccando cartelli per avvisare che facevamo questa o quell'altra cosa e poi ... tante volte ci siamo chiesti: ma forse dovremmo uscire di più. Beh a giugno facciamo la nostra festa, ci sono sei settecento persone che vengono agli incontri e non ci sta perché prima c'è l'incontro, poi si smonta tutto per preparare i tavoli per mangiare e poi rismonta tutto perché c'è il ballo ... e quindi dovremmo uscire un po' di più! però poi la gente arriva lo stesso e allora mi sono un po' tranquillizzato su questo perché ... cioè, com'è che San Benedetto ha fatto sapere quello che vivevano tra di loro? Ma anche Gesù, com'è che ha fatto sapere che ... ?

Diciamo allora che l'attenzione più grande che io ho cercato di avere su di me e sui ragazzi che son lì è di avere sempre costantemente in mente che un amore perché sia vero da una parte è fecondo e dall'altro spalanca e apre a tutto. E' assolutamente evidente che non ci basta il nostro essere insieme, non si tratta di costruire l'isola felice in cui noi stiamo bene tra di noi e siamo contenti – cosa sempre positiva nella vita certo – ma accorgerti che la contentezza che tu vivi non è perché ci guardiamo in faccia ma perché se uno viene lì si sente accolto, non conoscerai nessuno ma in un qualche modo ti vedi accolto e abbracciato. Questo ha permesso, anche molto lentamente, ma costantemente che pian piano crescissimo di numero, che arrivassero anche persone impensabili, che qualcuno se ne sia andato e magari sia poi tornato ... cioè non è che si siano fatte delle grandi strategie anche perché non disponiamo di grandissimi mezzi, ci siamo inventati questa festa di giugno perché se è vero che ci piace ciò che facciamo e desideriamo che sia offerta a tanti troviamo il modo di farlo sapere ad altri. Così siamo partiti con questa festa, all'inizio tre giorni, oggi lungo tutto il mese, fatta di incontri, serate, musica ...